L'affaire A.C.

Il caso dell'architetto Antonino Cardillo è interessante.

Solo che non riguarda lui (giovane simpatico, intelligente che, da quello che no so, mi fa una grandissima tenerezza e al quale auguro con tutto il cuore di diventare, un giorno, un architetto veramente bravo): riguarda invece il cretinismo galattico della pubblicistica architettonica e ne definisce con impietosa precisione un ritratto di impressionante realismo.

Il giovane Cardillo ha avuto il merito di ripassare con l'evidenziatore tutta questa imbecillità e di renderla fosforescente.

Da adesso questa buaggine potrà segnarci il percorso come un guardrail, alla periferia dello sguardo.

Una volta tanto, peraltro, gli imbecilli di turno non sono neanche italiani (o, almeno, non sono solo italiani…) e anche questo è interessante.

E', come si dice, un altro prodotto della globalizzazione: la coglioneria si estende oltre i confini nazionali.

Non si sa se sentirsene consolati o disperati.

Cardillo è un giovane laureato in architettura.

Si è laureato in architettura nella stessa università in cui (ahimè, molti anni prima …) mi sono laureato io (una università che una volta, tanti anni fa, era, effettivamente, una scuola di architettura).

Lui è stato, da quel che posso capire, un bravo studente.

In ogni caso fa i progetti che può fare un giovane laureato in architettura di discreto livello (niente di riduttivo in quel "discreto livello": date le condizioni attuali delle università di architettura e, in particolare, quelle della scuola d'architettura da cui lui e io, veniamo, questo significa decisamente "piuttosto bravo" perché implica un notevole sforzo autodidattico).

Né più, né meno.

Questo è evidente a chiunque si avventuri nel suo sito e gli dia un'occhiata, anche superficiale, legga i suoi scritti anche con un occhio solo e si confronti con il suo, diciamo così, pensiero.

In un mondo ancora sensato uno come lui (a fronte di un buon novanta per cento di laureati che non hanno la più pallida idea di quello che fanno) dovrebbe avere avuto la possibilità e la garanzia di lavorare e costruire dalle sue parti, progettando regolarmente e quotidianamente, esercitando giorno dopo giorno questo mestiere nella speranza, con gli anni, di divenire sul serio un architetto

capace di migliorare la piccola porzione di mondo che gli è toccata in sorte: il suo villaggio, il suo paese, il quartiere della città in cui abita.

Questo, ancora, non è affatto riduttivo: è capitato a maestri di straordinario livello come Mario Ridolfi.

Invece ecco quello che è accaduto.

Un neo laureato di discreto livello, con i suoi progetti da neo laureato di discreto livello, è stato, prima, pompato a dismisura da un paio di cretini (non so se inglesi o americani) fino a metterlo in classifica come si fa coi giocatori di tennis, con le veline e con i cani da esposizione.

Poi è stato "smascherato" da un altro paio di cretini uguali e contrari ai precedenti (stavolta tedeschi o non so cos'altro) che l'hanno accusato di essere un impostore per avere fatto niente altro che quello che sapeva e poteva fare.

Cose da pazzi.

Ma cose che, allo stato dell'arte, sono, nell'ambiente, di ordinaria amministrazione.

Tutto questo ha suscitato, com'è naturale tra gli architetti (che hanno molto tempo libero e niente altro a cui pensare) grande dibattito e una produzione strabiliante di pensieri e parole che si è proiettata su gazzette e riviste ebdomadarie ad ampia diffusione, le quali non hanno

perso occasione di tirare fuori cappellino a cono, naso finto e trombetta elastica per fare una bella festa.

C'è chi l'ha arruolato con le truppe di Beppe Grillo come sabotatore del sistema e chi invece l'ha tacciato di essere solo un cinico arrivista, chi ne ha fatto una bandiera del "ricambio generazionale" e chi l'emblema del degrado professionale e morale in cui siamo precipitati.

Ma in realtà è lo stesso Cardillo a dire, su questo, le parole definitive:

"Ma davvero si può essere così ingenui da pensare che per oltre cento volte le redazioni di alcune tra le più importanti riviste internazionali di architettura non si siano poste il problema del costruito o meno? La verità è che le redazioni hanno capito di trovarsi di fronte ad opere significative, opere la cui forza intrinseca era così rilevante da valere comunque la pubblicazione".

E' proprio così.

E aver trovato le parole giuste per dirlo depone a favore dell'intelligenza di questo bravo giovine: quelle redazioni erano davvero persuase, temo, di trovarsi di fronte ad opere **significative e di forza intrinseca rilevantissima**.

Porca miseria.

Il punto, direi, è perciò esattamente questo.

Non c'entra niente, mi dispiace, lo stato (certo pietoso)

della professione in Italia né il fatto che questo simpatico e intelligente giovanotto sia riuscito (auguri e buon prò gli faccia) a beccarsi un paio d'incarichi professionali di buon livello.

Non è nemmeno la condizione dell'architettura nel mondo e, in particolare, in Italia (certo, pietosa).

In questo caso si tratta di qualcosa che di quello stato e di quella condizione è, insieme, causa ed effetto.

Si tratta del livello demenziale del pensiero intorno all'architettura e della capacità di rilevarne condizione, senso e valore.

Ambedue in uno stato di coma profondo da cui ormai, purtroppo, difficilmente si risveglieranno (se mai lo faranno) senza danni neurologici permanenti.

Il problema vero e la vera tragedia non sono nemmeno, ormai, le stronzate (dette, scritte o costruite) di un Libeskind, di un Fuksas o di una Hadid, cose prive perfino di un futuro che non sia quello di assicurare ai loro ideatori la ricchezza e una felice vecchiaia, ma l'esistenza di una *"critica d'architettura"* inebetita, sorda e cieca, che non è neppure più in grado di percepire la differenza che passa tra i progetti di un neolaureato tirati a lucido come una studentessa americana che se ne va alla festa di fine anno e, cazzo, un maledetto progetto di architettura vera.

Hic Rhodus, hic salta.

Nota personale per Antonino Cardillo:

Ho conosciuto (in quella fornace di stupidità, insipienza e incompetenza, temperate da cinismo e disonestà, che è, ormai da diversi anni, la facoltà d'architettura di Palermo) la tua maestra, e mi è sembrata, per il poco che ci ho parlato, una brava persona, però non conosco te personalmente.

Mi auguro che un giorno ci si conosca, ma spero in ogni caso che tu non fraintenda quello che ho scritto e che capisca che l'ho scritto davvero con simpatia.

Perché adesso, io penso, per te il momento è delicato: devi, per esempio, immediatamente eliminare dal tuo sito quella foto (per di più firmata …) in cui sembri un attore suonato e, insomma, devi salvarti da te stesso.

Nessun altro può farlo: devi farlo da solo.

Lascia perdere i tifosi e lascia perdere i presidenti degli ordini; si meritano a vicenda.

Se ci riuscirai, fra una decina d'anni, si vedrà davvero quello che vali e si vedrà se sei diventato un architetto o se sei rimasto il neo laureato di discreto livello che per adesso non puoi non essere.

Sono questi i tempi dell'architettura, le carriere fulminee sono stronzate e, soprattutto, sono per gli stronzi: tu, a occhio e croce, non mi pare che lo sia. Dimostrami, per piacere, che non mi sto sbagliando.

Perchè, a dirla tutta, mi sembri un bravo ragazzo.

Ciao.

Ugo Rosa

- < Prec
- Succ >